



MARIA MARTELLO

UNA GIUSTIZIA ALTA E ALTRA

La mediazione nella nostra vita
e nei tribunali

Prefazione di Cristina Simonelli



Il testo presenta questioni e riflessioni di estrema attualità e di immediata utilità per chi si occupa di mediazione nei conflitti, ma non solo: soprattutto conduce pian piano chi lo legge a una maggiore consapevolezza di sé e dell'altro, che il disaccordo fa emergere.

Da ostacolo e impedimento alla vita serena, il conflitto diventa così risorsa, occasione per crescere.

Infatti, dopo aver esaminato i meccanismi filosofici ed emotivi di un conflitto, l'autrice offre una metodologia per superarlo, partendo anche dalla cultura italiana e dalle nostre tradizioni, in cui è stata sviluppata una maggior attenzione ai valori della persona.

SAGGISTICA PAOLINE

93

MARIA MARTELLO

UNA GIUSTIZIA ALTA E ALTRA

*La mediazione nella nostra vita
e nei tribunali*

Prefazione di
CRISTINA SIMONELLI



PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2022

Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano

www.paoline.it • www.paolinestore.it

edlibri.mi@paoline.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

*Alla prof.ssa Marta Cartabia, la Guardasigilli
che ha restituito alla Mediazione la sua nobiltà,*

*all'amico Gianvittorio Pisapia,
tra i primi a condividere il mio modo di intenderla,*

*alla prof.ssa Paola Lucarelli che ha saputo cogliere l'anima
del modello umanistico-filosofico,*

*a mia nonna e maestra, la prima a viverla e a testimoniarla:
lieve come bimba, forte come roccia,
solidale ed empatica come una Mediatrice dei conflitti.*

Prologo

Il conflitto interpersonale: combatterlo, bene-dirlo o dirne bene?

*Non c'è niente di più facile
che condannare,
niente di più difficile
che capire.*

Fëdor Dostoevskij

Lo sappiamo bene, le sentenze vengono pronunciate in nome del popolo italiano. Quindi di ognuno di noi.

È nostro compito sapere se la forma di giustizia che abbiamo avuto finora è quella che profondamente vogliamo. Quella che soddisfa il nostro bisogno più profondo.

È dovere civico chiedersi se il *modus operandi* “occhio per occhio, dente per dente” sia così lontano, come si tende a credere, dal nostro presente giudiziario.

La legge del taglione, un principio di Diritto consistente nella possibilità riconosciuta a una persona che avesse ricevuto un danno intenzionalmente causato da un'altra persona, di infliggere a quest'ultima un danno, anche uguale all'offesa ricevuta, è ancora, in qualche modo, viva?

È stata superata? Quanto informa anche il nostro stile di relazione interpersonale?

Ce lo chiederemo a partire da una poesia di Salvatore Quasimodo, *Uomo del mio tempo*.

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Il riferimento del poeta è alla Seconda guerra mondiale, ma può interrogarci ugualmente sull'evoluzione del Diritto. Pone a noi la domanda: la natura umana è immutabile? È rimasta uguale a quella dell'uomo «della pietra e della fionda», fatta di istinti, di pulsioni, di sentimenti e di egoismo?

La civiltà ha solo mutato le condizioni di guerra: dalla fionda si è passati ai carri armati, e agli aerei che seminano la morte?

In che cosa si differenzia il nostro Diritto attuale, retributivo, dalla legge del taglione?

Oggi non è chi ha subito una violazione che può farsi giustizia da solo, ma è un terzo, lo Stato, a farlo. Ma in che modo lo fa?

E questo è quel che vedremo, come cornice di riferimento, per fondare poi le riflessioni sia sulla gestione del contenzioso in modo nuovo sia sulle nostre idee relativamente al conflitto interpersonale.

Il Diritto evolve, è materia viva che muta per accogliere, integrare o lasciare il posto, almeno in parte, a nuove forme più rispondenti al futuro che vogliamo costruire.

C'è bisogno di una giustizia altra. È giunto il tempo per incarnare il messaggio che Rembrandt bene celebra nella sua opera *Il figliol prodigo*: la persona viene accolta da “braccia” che non chiedono né consigliano o giudicano, ma che riescono a contenere il dolore.

Chi non vuole questo per sé quando si trova in tali situazioni?

Così dobbiamo volere e adoperarci perché la nostra società abbia una nuova opportunità per risolvere un conflitto, divenuto contenzioso, con regole diverse da quelle giuridiche.

Regole dove regni il Diritto della persona in lite di “esercizi” con i suoi vissuti ancor più che con i suoi fatti; dove l'essere in conflitto non significhi delegare la dignità di poterlo anche risolvere, insieme alla controparte.

Regole dove si fa esercizio di responsabilità e onestà verso le azioni compiute e soprattutto verso gli effetti su chi le ha subite; dove il cittadino non sia un soggetto giuridico astratto, ma una persona concreta che chiede e offre possibilità di risarcimento come via per sanare i conti ed evolvere dal ruolo in cui l'evento lo ha relegato, sia esso quello di reo o di vittima.

Regole dove non sia centrale il giudicare che genera irrigidimenti dannosi e patogeni, con conseguenti reazioni di depressione o di aggressione, ma il *cum-prendere* le ra-

gioni profonde; dove non vi sia un parlare “a” ma un parlare “con” che permette, nel dialogo generativo, l’incontro tra due titani che si scoprono umani e si riconoscono nelle loro vulnerabilità e nelle loro grandezze, secondo uno stile nuovo per risolvere il contenzioso, e secondo un nuovo paradigma da mettere in atto nel nostro quotidiano.

Parliamo di una nuova metodologia, la mediazione per la gestione dei conflitti secondo un modello umanistico-filosofico: una linea di pensiero, di abilità e metodologie da conoscere, incarnare e mettere in campo ogni momento, in ogni occasione appropriata. Una cultura nuova, che tende verso la logica dell’opera di Rembrandt, evolutiva, di rinnovamento del Diritto. Che superi il mero scopo di alleggerire il carico giudiziario che le era stato assegnato con l’introduzione, nel 2011, della obbligatorietà di questo istituto, in molte tipologie di contenzioso, prima di adire le vie legali.

Ora⁴ la Guardasigilli le sta restituendo il valore più alto e il senso più nobile. Le sue parole incoraggiano a sperare. All’inaugurazione dei corsi della Scuola Unam, l’Unione nazionale Avvocati per la mediazione, la ministra Marta Cartabia ha detto: «C’è modo e modo per risolvere il conflitto: quando lo si risolve con la spada resta sempre una cicatrice che fatica a ricomporsi, ma quando si ricorre alla mediazione possiamo avere un effetto rigenerativo».

Questa nuova risposta al bisogno di giustizia va sostenuta da ogni ente che può averne titolo. Va spiegata al cittadino. Va vissuta e testimoniata.

⁴ In appendice riportiamo il testo della Legge 26 novembre 2021, n. 206, *Delega al Governo per l’efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie*.

Questo periodo storico – e penso alla realtà che ci circonda – ha accentuato un po' tutto, in ogni senso, non solo negativo. È come se uno specchio avesse amplificato la luce, ma al tempo stesso avesse reso più evidente il buio, facendo risaltare i pochi raggi presenti.

Il giustizialismo, la voglia di vendetta, l'egoismo a discapito di tutto e di tutti, la mancanza di rispetto delle regole e delle persone, la mancanza di responsabilità, la perdita di senso e dei valori, sembrano le uniche scintille che oggi riaccendono gli animi.

Gentilezza, delicatezza, etica, fiducia, cooperazione e amore sembrano tratti forse sempre più rari, ma a maggior ragione ne va riconosciuta l'importanza. Ricordiamo: «Di notte una candela è più luminosa del sole».

In queste pagine rilanciamo una proposta... aliena: «Io sono un alieno, sono un alieno legale»⁵.

⁵ Versi tratti dalla canzone di Sting *Gentleness, sobriety are rare in this society* (<https://testi-canzoni.com/canzone/mostrare/1434120/sting/testo-e-traduzione-englishman-i-new-york>).

Parte prima

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
GIUSTIZIA RETRIBUTIVA
E/O RIPARATIVA?

*Non rinunciamo ai grandi sogni.
Non accontentiamoci del dovuto.
Il Signore non vuole che restringiamo
gli orizzonti,
non ci vuole parcheggiati
ai lati della vita,
ma in corsa verso traguardi alti,
con gioia e audacia.*

Papa Francesco

Tra conflitto e contenzioso legale

In me è forte una speranza, meglio, una certezza che non si acquieta davanti alla degenerazione dell'etica, innegabile nel nostro tempo. Noi tutti aspiriamo ai livelli più nobili della vita. E resto ostinatamente convinta che non ci siano colpe o disastri del passato né impedimenti del presente che esimano dal prenderci la responsabilità di sognare il futuro.

Sogno una giustizia in cui si risponda sia dell'azione compiuta sia del dolore inferto a chi l'ha subita; un mondo giudiziario in cui la persona, nella sua totale dimensione, oggettiva e soggettiva, abbia posto. Può valere la pena sprofondare nella devastazione delle miserie umane, nella loro esperienza concreta, per quel bagno di realtà che ci serve per attivare il nostro senso di responsabilità e ci fa risorgere a un livello migliore, facendo sintesi di tutti i piani, compresi quelli speculativi, filosofici e teologici.

Vorrei avere motivi per dire che la giustizia regna, e posso testimoniare lo sforzo serio di molti operatori di giustizia. Ma ne ho altrettanti per dire che è la strada per giungervi che dobbiamo far *regnare*. È questa che tutti dobbiamo imboccare e percorrere: sta a noi impegnarci personalmente e socialmente.

La Giustizia è un bene di tutti, a cui tutti dobbiamo interessarci con competenza e impegno, perché abbiamo la Giustizia che ci meritiamo! Entreremo dentro un *tempio*

laico del sistema giudiziario italiano. A specchio vedremo come certi atteggiamenti sono comuni ai tecnici del Diritto e al semplice cittadino.

Questo per poi portare all'attenzione una ipotesi culturale di gestione dei conflitti, che è innaturale, inedita ma necessaria. Utopica solo nel senso che non ha ancora un *topos*: la mediazione per la soluzione pacifica. Essa deve lasciare il livello di nicchia elitaria in cui è rimasta finora per diventare movimento di base che si spande e si diffonde. Certamente ha bisogno di essere compresa, approfondita, vissuta e promossa.

Ad essa ho dedicato la mia vita da un ventennio, senza stancarmene né pentirmi, convinta che rende il mondo più umano. È una sfida che continua ad affascinarmi. C'è ancora molto da fare, per questo mi auguro di avere tempo e soprattutto persone che vogliano unirsi a me in questo obiettivo.

La indagheremo a partire da ciò che succede quando un conflitto diventa contenzioso, cioè oggetto dell'intervento legale, del tribunale. Un passaggio che ci servirà per aiutarci a vedere come può radicalmente cambiare il nostro modo di vivere il conflitto che resta nelle stanze di casa nostra, nel quartiere dove abitiamo eccetera: un frequente parallelo tra le logiche giudiziarie e quelle private, personali.

Qualche richiesta preliminare.

Credo nel valore di un atteggiamento attivo e da protagonista in chi legge e – mi auguro – pensa di parlare “con” e, con la ricchezza della sua personale e professionale esperienza, si pone idealmente in dialogo. Sarebbe già vivere la logica che stiamo indagando.

Come costruttori di questo percorso, quando porrò qualche domanda, invece che lasciarla cadere ritenendola

retorica, oso proporre di aprire un quaderno, scrivere e poi condividere. Facendo così creiamo cultura. Apriremo una community.

Cerchiamo quindi di tenere a mente queste parole: protagonisti attivi, condivisione, relazione, ascolto: vi torneremo man mano che ci addenteremo nel tema.

Iniziamo a metterci in gioco con un esperimento semplice ma rivelatore: cronometriamo il tempo, nelle nostre relazioni, in cui parliamo “a” piuttosto che “con”. Quale è la prassi prevalente? Se rivediamo il nostro quotidiano alla luce di questo principio, dobbiamo ammettere che, a livelli diversi, chi più chi meno, tutti, proprio tutti, siamo dentro una solitudine. Anzi, un grande isolamento.

Quando è prevalente la prima modalità, indipendentemente da quel che diciamo, già a partire dallo stile di comunicazione noi uccidiamo la relazione. Restiamo chiusi nel nostro mondo (l'unico che conosciamo e solo per questo ci sembra il migliore), lo proponiamo agli altri e lo usiamo come termine di paragone per interpretare ciò che sta fuori.

Forse non capita a tutti di osservare in prima persona ciò che accade nei luoghi deputati per legge a “dispensare” giustizia, i Tribunali e le Corti d'Appello. Io li ho frequentati per venticinque anni. I pilastri erano il Diritto, la legalità, i codici. Vacillava il posto riservato al termine “persona”. Infatti il Diritto moderno lo contempla come soggetto astratto. Ecco, il tribunale è un luogo dove si parla sempre “a” e si può parlare solo previa autorizzazione del giudice.

Ma anche fuori dal tribunale la mentalità del giudice è diffusa: siamo tutti un po' giudici. Anzi siamo i peggiori giudici perché, oltre a non parlare alla pari “con”, non diamo valore all'incertezza, al dubbio umile, all'ascolto dell'altro. Spesso non cerchiamo neppure prove e riscontri: i no-

stri giudizi sull'altro sono inappellabili e sommari. Questo danneggia fortemente le relazioni interpersonali.

Il giudizio danneggia le relazioni

Cambiare stile è necessario per vivere bene. Ma è difficile.

Questo testo vuole aiutare a renderlo possibile. Senza usare parole melliflue, ci poniamo qui il problema: come possiamo acquisire le competenze e metterle poi in pratica?

Non è certamente utile ritenersi vittime di stili di rapporto sbagliati; serve piuttosto essere costruttori di rapporti maturi, esserne attivi protagonisti, in grado di influire sulla qualità delle nostre relazioni per renderle intelligenti, gratificanti e costruttive.

Talvolta, nel quotidiano, parole dette con le migliori intenzioni diventano nostro malgrado conflitti e questi, poi, contenziosi legali. I conflitti fanno male, i contenziosi legali ancora di più. Ne soffriamo... Tante volte abbiamo l'impressione che la disponibilità al confronto e al dialogo si scontri con l'ostilità, con i muri, col silenzio gravido di rabbia e di disapprovazione.

Arriva un momento in cui dobbiamo decidere di crescere in queste competenze e soprattutto in saggezza. La crescita necessita di tanta pazienza, di tanta fedeltà, di tanta attesa. Ha i suoi ritmi; è progressiva anche quando sembra avere un andamento a zig-zag.

Spesso temiamo che tutto quello che facciamo per crescere e migliorarci non dia frutti! Anche quello che si fa per far crescere l'altro non arriva a segno, la reciprocità che ci aspettiamo resta una chimera.

Qualche volta – ed è meraviglioso – ci accorgiamo di crescere proprio aiutando a crescere.

Queste pagine vogliono essere un seme che cresce e fa crescere, con cambiamenti certi, seppur lenti. Non offrono ricette standard e regole preconfezionate; offrono spunti di riflessione per costruire il proprio stile, maturo e competente, nella interrelazione. Anche se si procede più lentamente rispetto a come si vorrebbe, dobbiamo essere certi che i veri cambiamenti e le consapevolezze profonde hanno bisogno di passi graduali ma decisi.

Dobbiamo seminarci e seminare. E poi, come il contadino, saper aspettare. I frutti ci saranno. Non si perde nulla. Quello che abbiamo ricevuto e quello che abbiamo dato resta. O meglio, sparisce il gesto ma resta vivido l'amore che vi era espresso, il sentimento con cui era fatto e che noi abbiamo recepito al di là del gesto oggettivo. Ogni essere umano ha una memoria interiore in cui ogni sguardo, ogni carezza, ogni gesto affettuoso rimane inciso.

La relazione con l'altro è intelligente quando fa bene a entrambe le persone coinvolte, quando fa crescere, quando nutre il cuore con l'affetto, e la mente con la conoscenza.

«Ogni catena è fragile se anche un solo anello resta debole», ci dice la sapienza popolare. E allora, mentre impariamo come costruire relazioni intelligenti, impegniamoci a “contagiare” in modo positivo anche chi ci sta intorno. La crescita dell'uno deve divenire promozione della crescita dell'altro. Senza sacche di emarginati, di scartati perché diversi, di allontanati perché non “all'altezza” nella dimensione umana del vivere con gli altri. Il nostro personale benessere e quello della società a cui apparteniamo crescono se aumentano il rispetto, il dialogo e la giustizia tra le persone.

Vorrei usare parole rassicuranti, dire che, migliorando la nostra competenza nel gestire le relazioni, spariranno i problemi, che potremo vivere senza conflitti, che non soffriremo. Vorrei poter dire che la vita sarà solo esperienza di armonia, di comprensione e di felicità, ma non posso. Sarebbe un mentire.

Questo posso dire: tenerezza, gentilezza, delicatezza, resilienza, condivisione, solidarietà, trasparenza non sono parole da pronunciare con troppa leggerezza, pena il tradimento stesso del loro significato. Sono atteggiamenti che la vita, giorno dopo giorno, ci aiuta a comprendere, a far diventare un nostro modo di vivere, a far diventare autentici sentimenti e modi di essere, seppur mai compiuti nella loro interezza. Devono rimanere sempre valori che informano il nostro agire e non diventare una pretesa che nutriamo verso gli altri.

Questo può accadere se impariamo a non banalizzare niente, a valorizzare ogni avvenimento.

Ci capiterà di soffrire; ma si cresce quando si decide di cercare in sé la forza per vivere perché la vita è bella ma è un incompiuto; e ognuno deve recitare la propria parte.

Impariamo a dire: «forse»

Impariamo a dire «forse» a quel che pensiamo noi, e fermeremo il giudizio, talvolta implacabile, che riserviamo spesso all'altro.

I giudici togati non possono avere dubbi; hanno una legge e dei codici che li guidano; sono chiamati a occuparsi dei fatti che cercano scrupolosamente di appurare, e poi sanzionare solo se provati e *certificati*. Infatti si dice *in dubio pro reo* (in dubbio, a favore dell'imputato).

I giudici giudicano i fatti; e devono averne la certezza.

Diversamente dalla giustizia togata, dove ci deve essere anche la certezza della pena, nella mediazione e nella relazione interpersonale dovrebbe esserci la certezza del dubbio. Abbiamo tutti diritto a quel *forse*.

A quel *forse* di chi dice con onestà quello che pensa, ma dice anche che potrebbe essere sbagliato. A quel *forse* che sa offrire solo chi ha maturato la consapevolezza che viviamo nella limitatezza, nella vulnerabilità e nel mistero; chi l'ha accettata e non la nega con illusori dogmi su tutto e tutti. Altrimenti dispensiamo giudizi sull'altro, a partire dal nostro vissuto, senza ascoltare quello dell'altro.

Nella vita di tutti i giorni – e anche in tribunale – possiamo rilevare quanto poco spazio ci sia per i vissuti connessi ai fatti. Eppure sono reali quanto l'azione compiuta. Ma... non hanno riconoscimento.

Tra tanti, ho un ricordo indelebile: una signora che mette in scena il suo disappunto.

Aveva subito una rapina e viene chiamata a testimoniare nel Tribunale per i Minorenni. Aveva atteso a lungo di essere davanti ai giudici per raccontare come la sua vita fosse diventata un inferno dopo quella malaugurata mattina in cui un ragazzo, all'uscita dell'ufficio postale, l'aveva rapinata portandole via la pensione, ma soprattutto facendola cadere.

Appena ammessa in udienza, ha iniziato a parlare come un fiume in piena. Non è riuscita a dire che la rottura del femore aveva sancito la sua perdita di autonomia; che ora la paura non le consentiva di uscire e aveva bisogno che i figli – improvvisamente scopertisi avversari nella divisione dei compiti – l'assistessero. L'ha fermata prima il Presidente dell'udienza, invitandola a rispondere alla domanda:

«Di che colore era il cappellino che il ragazzo-rapinatore portava?».

Una questione di poco conto per la signora, tutto per i giudici. Senza quel dato non potevano dichiarare colpevole il ragazzo, che ovviamente negava. Era un dato importante per ricostruire i fatti ed essere certi della identità del colpevole.

La signora infatti era stata chiamata come testimone, non come parte lesa, come vittima. Nessuno aveva finora dato riconoscimento al suo dolore, ben più ampio di quanto le era stato sottratto. Non ora il tribunale, come era stato per i Carabinieri, per i servizi sociali e per i familiari.

Ma lei aveva bisogno di raccontarsi per elaborare il trauma.

Chi ha orecchie per questo? Non il giudice, non è il suo compito. Non l'amico; oltretutto, quando ascoltiamo il dolore dell'altro siamo portati a interferire con consigli "risolutivi".

Nel Diritto penale è ormai acclarata la distinzione tra il reato e l'autore del reato: si salva sempre la dignità della persona e si sancisce il reato. Nella vita di tutti i giorni, invece, anche nelle piccole cose, identifichiamo i due livelli. Lo rivela il linguaggio che usiamo: "sei stato un delinquente" al posto di "hai fatto questo, hai compiuto un illecito".

Ancora una volta fermiamo l'attenzione su di noi. Cosa ci succede quando qualcuno lancia un giudizio su di noi? O quando siamo noi stessi a giudicarci? E, il più delle volte, si tratta di una condanna.

Si generano almeno due reazioni: una di tipo depressivo, per cui ci sentiamo incapaci di cambiare, proviamo un senso di colpa, e la frustrazione ci inchioda nella immobilità; l'altra, di tipo aggressivo: proviamo rabbia, ribellione e scegliamo la via dell'autoassoluzione. Ci rifugiamo in una

falsa rappresentazione di noi stessi che ci porta a negare a tutti i costi le responsabilità e fuggire. In entrambi i casi entriamo in un circolo vizioso: desideriamo danneggiare l'altro invece di cercare di migliorare noi stessi.

Se invece arriviamo alla consapevolezza del nostro operato – ma in questo spesso non siamo aiutati – riusciamo ad assumerci le eventuali responsabilità dell'azione compiuta come pure degli effetti sulla persona che l'ha subita.

Abbiamo selezionato, tra i tanti, solo alcuni dei comuni atteggiamenti. Altri potremo scoprirli noi stessi se siamo attenti al nostro comportamento quotidiano, coscienti che possiamo – e dobbiamo – essere i primi giudici di noi stessi.

Ma ora torniamo nel *tempio* del Diritto.

Quale idea di Giustizia abbiamo

Spesso ci blocca una sacra deferenza verso la Giustizia: temiamo che non sia consentito metterne in discussione i principi né ipotizzare forme evolutive. Ci consentiamo alcune critiche che sono solo la punta dell'iceberg della nostra insoddisfazione.

A me pare sia necessario un ripensamento, il coraggio di formulare idee nuove, proposte alternative, obiettivi radicali, per andare oltre il Diritto praticato da avvocati e giudici.

Più che in qualsiasi altra epoca, oggi assistiamo a procedimenti giudiziari – specie civili – inammissibilmente lunghi, e non sempre a causa del rispetto dei principi di garanzia, mentre – su un altro piano – le carceri scoppiano per il sovraffollamento; inoltre le finalità di rieducazione e riabilitazione sono contraddette dai dati sull'incidenza della recidiva.

Indice generale

Prefazione di Cristina Simonelli pag. 7

Prologo

Il conflitto interpersonale: combatterlo,
bene-dirlo o dirne bene? » 11

Parte prima

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO GIUSTIZIA RETRIBUTIVA E/O RIPARATIVA?

I. Tra conflitto e contenzioso legale	»	19
Il giudizio danneggia le relazioni	»	22
Impariamo a dire: «forse...»	»	24
Quale idea di Giustizia abbiamo	»	27
Quale Giustizia vogliamo costruire	»	30
Crediamo sia possibile?	»	32
Valore delle soluzioni creative	»	35
II. L'arte di mediare i conflitti	»	39
La mediazione già nei <i>Fioretti</i> di san Francesco	»	42
Una fame da lupi	»	43
La mediazione: un miracolo possibile	»	48
La formazione: a scuola di “miracoli”	»	50

Parte seconda

UNA RIFORMA DEL DIRITTO
CHE INCIDE SUL QUOTIDIANO DI TUTTI

I. Costruire più tribunali o competenze nel cittadino?	pag.	57
Pensieri sul conflitto non contenzioso	»	61
E chi non ha conflitti?	»	63
Quando le soluzioni sono peggiori del problema	»	66
II. La gestione del conflitto: un nuovo paradigma in pochi punti	»	69
L'autoefficacia e il limite	»	72
La gestione del potere	»	76
III. La raffinatezza di un giudizio che non giudica	»	81
Tra il detto e il non detto, il gesto	»	83
Che cosa può fare chi vive accanto a qualcuno in conflitto?	»	85

Parte terza

LA GIUSTIZIA CHE NOI VOGLIAMO
DENTRO E FUORI I TRIBUNALI:
UNA GIUSTIZIA CONSENSUALE E UMANISTICA

I. La mediazione, istituto giuridico	»	91
Ciò che non abbiamo avuto	»	92
Ciò che abbiamo: le vie negoziali	»	94
Ciò che potrebbe occorrere	»	96
Le relazioni "liquide" nella società della rissa	»	101
Le polarità dell'etica: squilibri tra norma e persona	»	103

II. Le metamorfosi del conflitto divenuto contenzioso	pag. 107
La fatica di scalzare i preconcetti	» 109
Un'idea di conflitto oltre i preconcetti	» 111
III. Un orizzonte di senso: tra Diritto e mediazione	» 115
Un giudice e un avvocato di nuova generazione	» 117
Deviazioni da correggere	» 119
Una Giustizia anche senza la toga	» 121
IV. La mediazione, una via alta e altra	» 125
La filosofia è il rimedio?	» 129
Il senso oltre il setting	» 131
La mediazione secondo il modello umanistico-filosofico	» 132
Gli effetti molteplici che consente	» 134
Quanta strada ci attende?	» 136
<i>Conclusion</i>	» 139
<i>Appendice</i>	» 141
<i>Bibliografia</i>	» 149

SAGGISTICA PAOLINE

Saggi di cultura religiosa in senso ampio, che affrontano le diverse tematiche della fede, della spiritualità, della Bibbia, della teologia, del dialogo interreligioso in maniera divulgativa, senza però rinunciare a un certo rigore scientifico.

4. Carlo Climati, *I giovani e l'esoterismo. Magia, satanismo e occultismo: l'inganno del fuoco che non brucia*
19. Luis F. Ladaria, *La Trinità, mistero di comunione*
37. Ettore Malnati, *I ministeri nella Chiesa* (prefaz. di Guido Pozzo)
38. Stefano Guarinelli, *Il celibato dei preti. Perché sceglierlo ancora?* (prefaz. di Franco Giulio Brambilla)
40. André Chouraqui, *Il destino d'Israele. Corrispondenza con Jules Isaac, Jacques Ellul, Jacques Maritain, Marc Chagall. Conversazioni con Paul Claudel*
41. Giacomo Morandi, *Bellezza. Luogo teologico di evangelizzazione* (prefaz. di Tomáš Špidlík)
42. Alberto Piola, *Non litigare con Darwin. Chiesa ed evolucionismo* (prefaz. di Piero Coda)
43. Cesare Paradiso - Pietro M. Fragnelli, *Giuseppe Dossetti. Sentinella e discepolo* (prefaz. di Cosimo Damiano Fonseca)
44. Simone Giusti, *Solo l'amore salva. Un percorso di evangelizzazione*
46. Corrado Lorefice, *Dossetti e Lercaro. La Chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Concilio Vaticano II* (prefaz. di Giuseppe Ruggieri)
47. Natalino Valentini, *Volti dell'anima russa. Identità culturale e spirituale del cristianesimo slavo-ortodosso* (prefaz. di Elia Citterio)
49. Giuseppe Alcamo (a cura di), *Il compito educativo della catechesi. Il contributo del Documento di base*
51. Alfredo Luciani, *La spiritualità del lavoro. Dalla dottrina sociale una sfida per il futuro*
52. SAE (a cura di), «*Camminare in novità di vita*». *In dialogo sull'etica*
53. Bruno Secondin - Guglielmo Cazzulani, *A Oriente dell'Eden. Dialoghi e mediazioni tra Vangelo e culture*
54. Maria Grazia Fida, *Educare alla pace. La via di don Milani*
55. Francesco Mattioli, *A che punto siamo arrivati! Viaggio nell'imbarazzante mondo del rispetto*
56. Dario Edoardo Viganò, *Il Vaticano II e la comunicazione. Una rinnovata storia tra Vangelo e società* (con DVD)
57. Sergio Paronetto, *Tonino Bello, maestro di nonviolenza. Pedagogia, politica, cittadinanza attiva e vita cristiana*
58. Vincenzo Bertolone, *La sapienza del sorriso. Il martirio di don Giuseppe Puglisi*
59. Giuseppe Forlai, *Cristo vive in me. La proposta spirituale di don Alberione*
60. SAE (a cura di), «*Praticate il diritto e la giustizia*». *Un dialogo ecumenico sull'etica sociale*
61. Carlo Ghidelli, *Un dono da vivere. Il concilio Vaticano II*
62. Maurizio De Sanctis, *Gesù di Nazaret. Drop out di tutti i tempi*
63. Marinella Perroni e Hervé Legrand (a cura di), *Avendo qualcosa da dire. Teologhe e teologi rileggono il Vaticano II*
64. Valeria Martano, *L'abbraccio di Gerusalemme. Cinquant'anni fa lo storico incontro tra Paolo VI e Athenagoras*

65. SAE (a cura di), *Condividere e annunciare la Parola. «Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi»*
66. SAE (a cura di), *«Ama il prossimo tuo come te stesso». La vita in relazione: prospettive etiche*
68. Rocco Parolini, *Scommessa sulla felicità. Una nuova lettura dei Pensieri di Pascal*
69. Anne Soupa, *Dio ama le donne? Verso una teologia della donna*
70. Antonio Galati, *Teilhard de Chardin. La Chiesa nell'evoluzione dell'universo*
71. Maurizio De Sanctis, *Quale vita oltre la morte? Teologia, filosofia, Sacra Scrittura*
72. Giuseppe Forlai, *Io sono "Vangelo". Decidersi per Cristo alla scuola di Paolo*
73. Paolo Candelari - Ilaria Ciriaci, *Guerra pace nonviolenza. 50 anni di storia e impegno*
74. Mela Mondì Sanò, *Dalla timidezza alla speranza. Il cammino pedagogico-politico di don Milani*
75. George Augustin, *La Chiesa secondo papa Francesco*
76. Cristina Simonelli e Pius-Ramon Tragan (a cura di), *La Parola e la Polis. Percorsi biblici, teologici, politici. Omaggio a Marinella Perroni*
77. Onorato Nardi, *Le radici dell'anima. L'esperienza spirituale di don Primo Mazzolari*
78. Giovanni Maria Flick, *Elogio della Costituzione*
79. Gabriele Pelizzari, *La discepolo ribelle. Tecla di Iconio nel ciclo agiografico degli Atti di Paolo*
80. Leopoldo Gasbarro, *Terra. Scegliamo di vivere!*
81. George Augustin, *L'anima dell'ecumenismo. L'unità dei cristiani come percorso spirituale*
82. Anne Soupa, *Dodici donne nella vita di Gesù. Senza paura di amare e di essere amate*
83. Massimo Enrico Milone, *Quel giorno a Gerusalemme. Da Paolo VI a Francesco*
84. Giovanni Maria Flick, *La Costituzione: un manuale di convivenza. Antologia di scritti su Costituzione, dignità, patrimonio*
85. Sabina Caligiani, *La voce delle donne. Pluralità e differenza nel cuore della Chiesa*
86. Antonella Lumini, *Spirito Santo. Divina maternità, amore in atto*
87. Giovanni Maria Flick, *Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia*
88. Franco Ferrari, *Francesco il papa della riforma. La conversione non può lasciare le cose come stanno*
89. Paolo Luigi Branca e Antonio Cuciniello, *Per una fratellanza umana. Cristiani e musulmani uniti nella diversità*
90. Antonella Lumini, *Monachesimo interiore. Tempo di crisi, tempo di risveglio*
91. Maria Cristina Bartolomei - Rosanna Virgili (edd.), *Discanto. Voci di donne sull'enciclica Fratelli tutti*
92. Hervé Legrand - Michel Camdessus, *Una chiesa trasformata dal popolo. Alcune proposte alla luce di Fratelli tutti*
93. Maria Martello, *Una giustizia alta e altra. Nella nostra vita e nei tribunali*





Maria Martello è formatrice alla Mediazione per la risoluzione pacifica dei conflitti. All'Università Ca' Foscari di Venezia ha insegnato Psicologia dei rapporti interpersonali, mentre a Milano è stata Giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni e la Corte di Appello.

La sua grande e variegata esperienza, insieme alle sue competenze, hanno reso possibile aprire strade nuove per una maggiore consapevolezza di sé e dell'altro. A questo scopo ha scritto diversi testi: *L'arte del mediatore dei conflitti* (2008); *La formazione del mediatore. Comprendere le ragioni dei conflitti per trovare le soluzioni* (2014); *Mediatore di successo. Cosa fare / Come essere* (2011); *Costruire relazioni intelligenti* (2021).

In copertina: © Hare Krishna / Shutterstock

€ 16,00

« **C**'è modo e modo per risolvere il conflitto: quando lo si risolve con la spada resta sempre una cicatrice che fatica a ricomporsi, ma quando si ricorre alla mediazione possiamo avere un effetto rigenerativo ».

Marta Cartabia

Le parole e le pratiche di cui si leggerà sono eventi complessi, che si aprono in più piani e in più punti di vista, tutti importanti, a maggior ragione se siamo in cerca di vie di giustizia e di pace.

Queste parole chiedono di essere aperte, svolte, comprese e rese relazioni possibili.

Solo in questa dimensione esigente e promettente, insieme a verità e fedeltà, anche giustizia e pace si baceranno (Sal 85).

Dalla Prefazione

 **Compra On Line**

ISBN 978-88-315-5495-4



9 788831 554954